

I mulini della Val Germanasca: fonti scritte e testimonianze materiali

di Cristina Bosio

Relatrice: Patrizia Chierici

La presente tesi si inserisce nel più ampio progetto di conservazione e valorizzazione del patrimonio ambientale e culturale delle Valli Chisone e Germanasca. In questo ambito si è sviluppato, in sede locale, un peculiare interesse nei confronti dell'attività molitoria che ha portato alla raccolta di fonti orali e testimonianze materiali ancora presenti nel territorio, pubblicate nel volume "La Draja" e all'identificazione di un itinerario turistico culturale denominato "La Ruota e l'Acqua" che si sviluppa nel comune di Massello e consente di visitare i mulini ancora esistenti.

A partire da queste premesse è stato concepito un vero e proprio progetto di conoscenza applicato anche agli altri comuni della Val Germanasca con l'obiettivo d'identificare il valore storico-documentario dei mulini superstiti. Strettamente correlati al loro contesto ambientale e sociale, i mulini oggetto di studio sono molto simili ad altri opifici situati nelle vallate alpine piemontesi. Si tratta per lo più di edifici a un solo piano fuori terra, realizzati con tecniche elementari ed economiche e con l'utilizzo di materiali locali: pietra, ciottoli di fiume e legno. Sono dotati di un apparato tecnologico molto semplice formato spesso da un'unica coppia di macine, solitamente estratte in loco, mosse da una ruota idraulica orizzontale in legno, alimentata da un canale di derivazione generalmente ottenuto da un tronco d'albero scavato.



Coppia di macine (palmento) del mulino del Gros Passet (Comune di Massello)



Ruota idraulica orizzontale del mulino del Piccolo Passet (Comune di Massello)

Per analizzare e interpretare le caratteristiche di questi mulini e il motivo che li ha differenziati - sia strutturalmente che tecnologicamente - da quelli di pianura si è ampliato il campo di indagine ad altre aree geografiche della nostra regione che offrivano utili elementi di comparazione da questo punto di vista.

L'analisi e l'interpretazione dei dati raccolti ha offerto molteplici spunti di riflessione, mettendo in luce la permanenza di criteri di lavorazione tradizionali in rapporto al contesto ambientale e ai modi di vita che hanno caratterizzato, qui come altrove, nel lungo periodo la storia produttiva delle vallate alpine a differenza delle aree di pianura, dove il perfezionamento dell'attività molitoria rappresentava una cospicua fonte di reddito.

Le fonti documentarie sono molto scarse, tuttavia i consegnamenti e i catasti geometrico particellari Sette e Ottocenteschi hanno fornito importanti elementi di conoscenza che hanno permesso l'identificazione e la localizzazione degli opifici. Le informazioni, sul tipo di impianto utilizzato nel territorio oggetto di studio, desunte da queste fonti, sono state confrontate con altri documenti coevi, quali le insinuazioni e le delibere comunali, e con le testimonianze materiali tuttora esistenti attraverso il rilievo e l'indagine diretta. In tal modo è stato possibile evidenziare la continuità produttiva del sistema a ruota orizzontale di cui si conservano in loco significativi esempi.



Esempio di Catasto Rabbini (metà XIX secolo)

I documenti scritti e iconografici e le informazioni relative agli opifici della Val Germanasca sono poi stati organizzati in schede sintetiche suddivise per comune. L'elaborazione delle schede (in totale 50) si è sviluppata in due parti distinte: la prima contiene la documentazione fotografica, la cartografia relativa ai due catasti storici, quello Piemontese di metà Settecento e il Rabbini di metà Ottocento; una mappa territoriale risalente all'inizio del secolo scorso e la cartografia I.G.M. per indicare, se ancora esiste, il sito in cui si trova attualmente il fabbricato.

Nella seconda parte sono analizzate le fonti documentarie o le testimonianze orali e nel caso di opifici ancora esistenti, una descrizione del fabbricato e dell'impianto molitorio.

Per ulteriori informazioni, e-mail mauroecri@dag.it